

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

NEW DELHI Ciampi saluta i giornalisti. Si trasferisce ad Agra per ammirare, in privato, il gigantesco mausoleo del Taj Mahal. Poi vola a Roma. Per cinque giorni ha imposto al suo staff acqua in bocca sull'ultimo atto che aveva compiuto poche ore prima di partire dall'Italia, venerdì scorso: la firma della grazia per il giornalista-senatore di Forza Italia, Lino Jannuzzi. Provvedimento di clemenza numero undici del suo mandato, dai connotati piuttosto speciali.

La «voce» è rimbombata ieri da Roma, con tutte le sfasature del fuso orario, quando ormai il presidente era fuori portata da telecamere e taccuini. E non sembra un caso. Anche se un coro di approvazioni davvero trasversale elogera, poi, per l'intera giornata la scelta di Ciampi, è ovvio che il significato e le prospettive dell'episodio non sono circoscritte. E si può intuire che la delicatezza dell'argomento abbia consigliato di evitare al presidente la corvè di domande troppo insistenti.

Jannuzzi doveva scontare un cumulo di pena di 2 anni, 5 mesi e 10 giorni di reclusione derivanti da alcune condanne per reati di diffamazione a mezzo stampa, commessi dal 1990 al 2000. Dal punto di vista tecnico è stato uno dei casi più «facili» esaminati dall'ufficio giuridico del Quirinale, retto dal professor Salvatore Sechi. Dal punto di vista politico-giudiziario, invece, uno dei più complessi, specie se si legge questa vicenda in contropiede per ipotizzare i prossimi sviluppi sul caso Sofri. La proposta di grazia in questa occasione risulta correttamente avanzata dal ministro della Giustizia Castelli: a proposito di Jannuzzi Ciampi ha agito, dunque, in sintonia con il guardasigilli, una situazione diametralmente opposta a quella di Ovidio Bompressi e Adriano Sofri. Per loro Castelli ha rallentato le due «pratiche», ha dato parere negativo per Bompressi, e ha annunciato il suo rifiuto di una controfirma di un futuro provvedimento di grazia, che Ciampi avrebbe intenzione di varare.

Sul piano tecnico-giuridico la clemenza per il senatore forzista è corroborata, poi, da un «parere» completamente favorevole del Procuratore generale di Milano, che nella risposta (consultiva e non vincolante) allegata al fascicolo, commenta positivamente la correttezza con cui Jannuzzi ha accettato da luglio gli arresti domiciliari, pur corretti dal permesso del Tribunale di Sorveglianza di Milano

GRAZIA e giustizia

Dopo la grazia al senatore berlusconiano il capo dello Stato potrebbe sollevare il conflitto con il ministro Castelli davanti alla Corte costituzionale

Il giornalista era stato condannato per diffamazione a una pena di più di due anni, ed era agli arresti domiciliari Favorevole il parere del Pg di Milano

Ciampi grazia il senatore Jannuzzi

Poi, nonostante il veto del Guardasigilli, potrebbe toccare a Sofri e Bompressi



Il presidente della Repubblica Ciampi con la moglie Franca, ieri a Taj Mahal nella città di Agra in India

Foto Ap

Berlusconi attacca Casini e difende Lunardi

«Sbagliato calendarizzare la sfiducia». E poi fa propaganda sulle opere. I Ds: su 232 mld ne hanno stanziati solo 7,9

Marcella Ciarnelli

ROMA Un attacco al presidente della Camera, un attacco all'opposizione. Per difendere il suo ministro delle Infrastrutture, anche quelle personali della sua villa in Sardegna, il presidente del Consiglio si è presentato di persona alla Camera dove era in discussione la mozione di sfiducia (respinta alla fine con 267 no e 186 sì) nei confronti di Pietro Lunardi cui è stato contestato il comportamento tenuto durante la straordinaria nevicata che bloccò la Calabria alla fine di gennaio. Una vera arringa difensiva. In cui Silvio Berlusconi ha contestato a Pier Ferdinando Casini l'aver ammesso la mozione che «presenta non poche perplessità sotto il profilo costituzionale». Ma ha dovuto incassare la secca risposta del presidente della Came-

ra: «Calendarizzare la mozione era un dovere. Non l'ho fatto certo per un atto di liberalità nei confronti dell'opposizione». Ed ha accusato il centrosinistra, colpevole di «speculare sulle disgrazie e sui disagi» di aver colto un'altra occasione per fare campagna elettorale.

Ma visto che si trovava il premier se l'è fatta lui un po' di campagna elettorale. Avrà anche tra i due e i quattro punti di vantaggio (come ha ripetuto ieri sera ai senatori del Polo riuniti per misurarsi con la questione riforme che tornano in aula) ma è meglio non perdere l'occasione del passaggio tv. Ecco allora Berlusconi che fa volantinare in aula le tabelle di quanto il suo governo ha fatto in tema di infrastrutture. Un lungo elenco di opere. Sulla carta. Tutte merito suo e del suo ministro che lo ascolta assorto e compiaciuto, alla destra dell'avvocato difensore. Mentre al banco del gover-

no non passa inosservata l'assenza polemica del vicepremier Marco Follini che, dopo il clamoroso abbandono in cui si vennero a trovare migliaia di automobilisti, aveva ritenuto di doversi scusare.

«Questo governo ha cantierato 32 grandi opere per un importo complessivo di trenta miliardi» dice con enfasi il premier. Tutto quello che va male è colpa «di chi ci ha preceduti». La responsabilità vera «è del falso ambientalismo fondamentalista» del centrosinistra che «ha portato all'arretratezza attuale delle infrastrutture in Italia. Tutti gli italiani sono consapevoli del fatto che vi siete disinteressati dello sviluppo delle infrastrutture. Ma se ne foste interessati sarebbe stato ancora peggio perché avreste dimostrato la vostra incapacità al riguardo». Meglio, dunque, il ministro Lunardi che ha fatto infilare gli automobilisti nel buco della Salerno-Reggio Calabria che, poi, ricorda il

premier, «non è un'autostrada e, quindi, non ha caselli da poter bloccare». Berlusconi deve solo augurarsi che le migliaia di italiani rimasti bloccati non abbiano sentito le sue parole. Altro che voti.

Il capogruppo dei Ds, Luciano Violante, ha ribadito la richiesta di dimissioni data «l'inadeguatezza del ministro». Ed ha contestato i dati forniti dal premier, preannunciando un contro dossier. Intanto secondo Fabrizio Vigni, capogruppo Ds nella commissione Ambiente della Camera, «dal 2001 al 2005 gli investimenti per le infrastrutture sono diminuiti del 20 per cento (dati Ance) mentre (stessa fonte) dal 1996 al 2001 (governo di centrosinistra) erano aumentati del 10,6 per cento». In più per la legge obbiettivo, 230 opere per 232 miliardi di euro, le stime dell'Ufficio studi della Camera parlano di uno stanziamento, a tutto dicembre, di 7,9 miliardi. Ecco le grandi opere.

Commento alle parole del ministro che aveva detto che la magistratura si deve sottoporre al giudizio del popolo. L'esponente diessina ha detto anche: «Governo compiacente con la mafia»

Finocchiaro, ds: i principi di Castelli richiamano il nazismo

Nedo Canetti

ROMA Il tema giustizia resta al centro dello scontro politico tra Cdl e Unione. Il ministro Roberto Castelli, in forte difficoltà a far proseguire al Senato, per i forti contrasti all'interno della maggioranza, due ddl che gli stanno particolarmente a cuore, la cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario e la salvapreviti, aveva, nei giorni scorsi, proclamato che spesso «la magistratura è lontana dal comune sentire popolare». Da qui l'aspra critica ad alcune recenti

sentenze («prima che ministro mi sento rappresentante del popolo che mi ha eletto» aveva detto dopo la sentenza di Lecco sulle zingare, che era per lui, la goccia che aveva fatto traboccare il vaso) e la mobilitazione del suo partito, con la manifestazione di domenica della lega a Verona, contro la magistratura, con in testa un altro ministro, Roberto Calderoli. Durissima la risposta della responsabile Giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro. «Il ministro Castelli - ha sostenuto - ha fatto riferimento al "sano sentire del popolo"; è lo stesso richiamo che il nazismo aveva fatto per sostenere che

la giustizia andava applicata sulla base di ciò che il popolo sentiva». «Non voglio fare assimilazioni - ha aggiunto - ma sono molto preoccupata dalla deriva a cui si sta andando incontro: la legge è amministrata in nome del popolo, ma spetta al giudice amministrarla». Affermazioni che hanno scatenato la reazione dello stesso Castelli che accusa Finocchiaro di aver perso il senso della misura e poi, naturalmente, tanto per far capire cos'è la «misura», tira fuori i soliti cimiteri. Le scie di sangue e gli scheletri negli armadi dei comunisti. Gli viene in appoggio, dalle sponde del Fi, Fabrizio Cic-

chitto che parla di «polemica gratuita contro Castelli».

Ma la Finocchiaro ha detto anche altro. «Oggettivamente c'è una compiacenza del governo nei confronti del fenomeno mafioso. Alcuni provvedimenti introdotti in questa legislatura spiega l'esponente diessina - si risolvono in agevolazioni per la mafia. Faccio l'esempio del provvedimento sul rientro dei capitali all'estero, che rappresenta uno straordinario strumento per il riciclaggio. Ma anche mettere tanti paletti a mio avviso ingiustificati e inutili nella collaborazione giudiziaria internazionale provo-

ca dei freni alla lotta alla criminalità organizzata». «Il governo continua a dire a sua difesa di aver voluto e difeso il 41 bis. Ma come non capire - conclude Finocchiaro - che questo paese ha bisogno di attrezzi per davvero con nuovi strumenti per la lotta alla nuova mafia».

Il Guardasigilli continua a prendersela con i magistrati, ma la cosa che, in questo momento, lo sta di più tormentando è sicuramente lo stallo dei due ddl che avrebbe voluto portare al traguardo il più rapidamente possibile, ordinamento giudiziario e prescrizioni, fermi alla commissione Giusti-

zia di Palazzo Madama, per le persistenti divergenze all'interno della Cdl. Il giorno prima si era bloccato l'ordinamento, proprio non appena presentati i tre emendamenti del governo sui punti segnalati come anticostituzionali dal Capo dello Stato. Era parso, infatti, evidente che la vantata unità della destra era solo virtuale e che, come confermato dall'intervista del ministro Gianni Alemanno alla «Stampa» le soluzioni escogitate dai quattro «saggi» della Cdl non avevano convinto alcuno settore di An che prospettano un approccio meno conflittuale con la magistratura.

Ds e Rifondazione al Pirellone chiedono al presidente della Lombardia trasparenza sull'operazione «Oil for food»

Chi sono tutti gli uomini di Formigoni?

MILANO Operazione «glasnost» al Pirellone. È quello che chiede l'opposizione alla giunta Formigoni, dopo le opache operazioni emerse con la vicenda «Oil for food». Il governatore lombardo che finora si è limitato a non risposte, aveva detto che su tutti gli interventi della Regione c'era una accurata documentazione. Detto e fatto, i Ds gli hanno chiesto di vederla. Vogliono esaminare tutte le collaborazioni stipulate da Formigoni nelle due legislature in cui è stato presidente e le mansioni che ai collaboratori sono state affidate. Insomma, vogliono capire come è strutturato il sistema di potere creato da Formigoni, chi ha dislocato nei punti nodali del

suo organigramma, chi sono tutti gli uomini del Presidente. La richiesta parte dalla constatazione che non è la prima volta che collaboratori della presidenza della Regione risultano coinvolti in inchieste giudiziarie. Più esattamente, i consiglieri del gruppo Ds «chiedono alla presidenza della Giunta l'elenco di tutte le collaborazioni continuative ed occasionali stipulate dalla presidenza della Regione nella sesta legislatura (1995-2000) e nella settima legislatura (2000-2005) e le mansioni loro assegnate». Firmatari della richiesta sono il capogruppo Pierangelo Ferrari insieme ai consiglieri Carlo Porcari e Daniele Marantelli.

L'inchiesta della procura milanese forse non acciterà responsabilità dirette di Formigoni, ma certamente sullo sfondo di queste indagini sta emergendo il suo personalissimo sistema di potere. «Apprendiamo dalla stampa - spiegano i diessini - che altri collaboratori di Formigoni sono coinvolti alle attività imprenditoriali delle aziende di Catanese, anche esse coinvolte nelle indagini di Oil for food. Vogliamo maggiore chiarezza». E in effetti la Cogep, azienda petrolifera di Natalio Catanese, coinvolta nell'inchiesta, fa parte della Compagnia delle Opere, è inserita in quell'attività di lobby su cui si è consolidato il potere di Formigoni.

Anche Rifondazione comunista chiede tutta la documentazione della Regione sulla vicenda Oil For Food, richiesta contenuta in una lettera urgente al presidente. «Conoscere questi atti - hanno osservato il capogruppo del Prc, Gianni Confalonieri, e il consigliere Mirko Lombardi - è fondamentale. Vogliamo verificare le modalità di scelta delle ditte indicate come destinatarie delle rimesse in petrolio e vogliamo assicurarci che ci siano riscontri concreti di compensazioni in cibo, medicinali e generi di prima necessità con lo scopo di rendere meno drammatica la condizione di embargo per la popolazione irachena e in particolare per i bambini».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, via Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il segretario della Federazione romana dei Democratici di Sinistra Massimo Pompili si stringe con affetto attorno ai compagni Renato e Vladimir Marano per la morte della mamma

ELENA

Nicola Zingaretti è vicino a Renato e Vladimir nel loro immenso dolore per la morte della mamma

ELENA

I compagni e le compagne della Federazione romana Democratici di Sinistra sono profondamente vicini a Renato e Vladimir per la scomparsa della loro cara mamma

ELENA

Grazie a tutti, per aver salutato con noi l'uomo, l'amico il compagno

ROCCO LASALVIA

La famiglia.